



Lo scenario internazionale

L'intervista/1 **Giorgio Cella**

«Finlandia già da tempo nell'orbita Nato, ora si apre la trattativa con Ankara»

►L'analista politico: per il Cremlino effetto boomerang, presto la pressione dell'Alleanza sarà sempre più vicina ai confini

Lorenzo Calò

Giorgio Cella è docente all'università Cattolica del Sacro cuore e analista di politica internazionale. Lunedì scorso ha presentato alla Federico II di Napoli il suo ultimo volume, «Storia e geopolitica della crisi ucraina», uscito per Carocci Editore.

Professor Cella, il possibile ingresso della Finlandia nella Nato, decreta la fine del concetto di «finlandizzazione»? Dunque niente più neutralità?

«La formale neutralità della Finlandia, come concetto storico, rispetto all'Urss, è entrata definitivamente in crisi con l'invasione dell'Ucraina da parte di Putin. Questo risponde oggi alla necessità, da parte della Finlandia, ma anche della Svezia, di innalzare le proprie difese rispetto a una possibile minaccia da parte di Mosca. Va detto che negli anni si è trattato di una neutralità formale in quanto c'erano già rapporti di collabo-

razione della Finlandia con l'Alleanza».

La guerra tra Russia e Ucraina ha dunque soltanto accelerato un processo che, nei fatti, era già più che avviato?

«Con un inevitabile innalzamento della tensione tra Nato e Russia ma anche, come effetto boomerang, con il prossimo ampliamento del perimetro dei Paesi Nato che premono ai confini con la Russia, esattamente l'opposto degli obiettivi strategici e politici che Putin intendeva conseguire, e cioè un allentamento della pressione Nato a ridosso della Russia».

Avremo una «ucrainizzazione» di Finlandia e Svezia?

«Nonostante la martellante propaganda, né l'Ucraina, né la Georgia, né tantomeno la Moldavia, erano in procinto di entrare nella Nato, né tre mesi fa, né anni fa. Oggi il tema dell'ombrello dell'Alleanza si pone essenzialmente per l'Europa».

Il ministro Di Maio ha ribadito che la Nato «opera per la pace»:

resta un'alleanza essenzialmente difensiva o, alla luce dell'attuale quadro internazionale, sta cambiando pelle?

«È una questione molto dibattuta. Certamente l'allargamento a Est della Nato è un tema geopolitico molto importante e spiega la preoccupazione della Russia rispetto alla propria politica di sicurezza e difesa strategica nei confronti dell'Europa. Piuttosto oggi la Nato sembra essere ritornata a un ruolo tipico della Guerra fredda, motivo per il quale, dopo un periodo di collaborazione low profile, Paesi come Finlandia e Svezia chiedono di entrare sotto l'ombrello dell'Alleanza».

Ma è arrivato il no della Turchia: perché?

«Non dimentichiamo che per decretare l'ingresso di nuovi Paesi nella Nato occorre l'unanimità. Il no della Turchia apre un'ulteriore fase che va gestita con attenzione. È un processo che richiede tempo e diplomazia».

C'era da aspettarselo?

«Con Erdoğan la Turchia ha sviluppato un atteggiamento ambivalente nei confronti dell'Occidente. Da un lato ha fornito armi all'Ucraina, dall'altro si è proposta come mediatore diplomatico in campo internazionale con la Russia rivendicando il proprio ruolo come potenza strategica regionale, per altro con forti interessi nell'area del Mar Nero e del quadrante Sud-Est. Insomma, non sorprende affatto».

Quali strumenti di pressione hanno Nato e Usa per «ammorbire» Ankara?

«Bisogna negoziare, anche su più versanti. La Turchia chiede da tempo di entrare nell'Ue, poi ci sono aspetti economici e finanziari che potranno certamente essere strumenti di persuasione nella attuale situazione di crisi economica e inflazionistica in Turchia. Ankara persegue strategicamente i suoi interessi, è comprensibile, la politica dovrà ricomporre il quadro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOCENTE Il professor Giorgio Cella

IL NO DELLA TURCHIA È STRATEGICO: ERDOGAN VUOLE ACCREDITARSI COME POTENZA REGIONALE ANCHE CON LA RUSSIA

